

ARTURO CATTANEO
(a cura di)

Preti sposati?

30 domande scottanti sul celibato

con la collaborazione di
Manfred Hauke, André-Marie Jerumanis, Ernesto William Volonté

Con Prefazione e un contributo
del Cardinale Mauro Piacenza
Prefetto della Congregazione per il Clero



Collana VITA PARROCCHIALE



www.elledici.org



© 2011 Editrice ELLEDICI - 10096 Leumann TO
E-mail: mail@elledici.org
ISBN 978-88-01-04787-5

L'interpretazione della Chiesa orientale va dunque sfatata, perché storicamente insostenibile. I migliori padri greci dei primi secoli hanno infatti promosso l'astinenza dei chierici. Così Epifanio di Salamina, per citare solo il più famoso e riconosciuto, parla inequivocabilmente dell'astinenza dei chierici come irrinunciabile, intendendo con ciò esattamente la stessa disciplina che regnava nell'Occidente latino. Il dialogo ecumenico potrebbe prendere spunto da queste conoscenze storiche e trovare forse un nuovo consenso.

STEFAN HEID

? *La Chiesa ha permesso in Oriente l'ordinazione presbiterale di persone sposate. Non potrebbe fare lo stesso anche la Chiesa latina?*

Ciò andrebbe contro la tradizione più antica, riconosciuta fra l'altro anche dagli orientali, che richiedeva ai sacerdoti perfetta continenza. Infatti, ci sono buone ragioni per ritenere che la prassi comune a Oriente e Occidente, previa al sinodo trullano, accettasse che questi chierici provenissero in gran parte da candidati sposati e di età avanzata (presbiteri = anziani), a patto però che essi, d'accordo con la propria moglie, si impegnassero a vivere poi in totale e perpetua continenza. In quest'ultimi decenni un numero crescente di esperti in ricerca storica sostiene che la prassi della Chiesa dei primi secoli ammetteva sì sacerdoti sposati, ma a condizione che essi, dopo l'ordinazione, vivessero in perfetta e perpetua continenza (cf C. Cochini, R. Cholij, A.M. Stickler, S. Heid, L. Touze).

La richiesta di continenza perfetta riflette l'intuizione – ancora non teorizzata teologicamente a quell'epoca, ma percepita nella coscienza ecclesiale – della congruenza tra celibato e sacerdozio. Infatti, molto probabilmente s'intuiva sin dall'inizio che il sacerdote doveva essere libero da ogni altro legame «totalizzante» per

potersi donare alla Chiesa con pienezza sponsale, sull'esempio di Cristo stesso. Perciò, come prima misura, si richiese ai candidati coniugati la continenza perfetta e addirittura si proibì la coabitazione con la moglie. Per esempio, il Concilio di Nicea I (anno 325) stabilì: «Si proibisce assolutamente ai vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi e in genere a qualsiasi membro del clero di avere con sé una donna, a meno che non si tratti della propria madre, di una sorella, di una zia, o di una persona che sia al di sopra di ogni sospetto». Tuttavia, presto molti si resero conto che proibire l'unione matrimoniale contraddiceva la natura stessa del sacramento del matrimonio e che non era ragionevole esigere la separazione dalla legittima sposa.

Considerata la sconvenienza di proibire il rapporto coniugale ai legittimamente sposati, l'evoluzione logica fu che nella Chiesa latina si tendesse sempre più a cercare candidati celibi (a partire dal secolo IX sono ordinati quasi esclusivamente candidati celibi), salvaguardando così il senso sponsale del sacerdozio. In Oriente, a partire dal sinodo bizantino di Trullo (691), si permise invece l'uso del matrimonio ai chierici sposati quando non compivano il servizio all'altare, mettendo così meno in evidenza il carattere totalizzante della dimensione sponsale del sacerdozio. Di conseguenza, decadde in Oriente la celebrazione giornaliera dell'eucaristia da parte dei sacerdoti sposati (perché altrimenti avrebbero dovuto astenersi sempre dall'uso del matrimonio).

Un'ulteriore riflessione può essere fatta a sostegno della disciplina della Chiesa latina. Oggi non ci sono più dubbi sul fatto che l'episcopato costituisce la pienezza del sacramento dell'Ordine. Ciò ha portato la teologia a spiegare il presbiterato a partire dall'episcopato. Si è così imposta sempre più la consapevolezza che non solo i vescovi, ma anche i presbiteri, rendono presente Cristo Capo e Sposo della Chiesa. Di conseguenza, si comprende perché la disciplina che in Oriente come in Occidente ha sempre richiesto il celibato-continenza per l'episcopato, debba logicamente interessare – almeno in buona parte – anche il presbiterato.

Si può quindi affermare che la Chiesa latina con la progressiva introduzione, a partire dal IV secolo, del requisito del celibato per i giovani aspiranti al sacerdozio (scegliendo cioè solo candidati non sposati) è rimasta in sintonia con la pratica originale di un clero perfettamente continente.

La disciplina «mitigata» introdotta dal sinodo di Trullo e vigente in gran parte delle Chiese orientali è comunque stata accettata dalla Chiesa di Roma, anche se la Sede Apostolica ha stabilito certe restrizioni per i sacerdoti orientali che svolgono il loro ministero in Occidente.

Se, riguardo al celibato sacerdotale, si volesse auspicare una disciplina unitaria fra la Chiesa latina e quelle orientali, sarebbe più logico promuovere il sacerdozio celibatario anche nelle Chiese orientali, sempre però nel rispetto della loro propria autonomia disciplinare. Infatti, il Vaticano II, nel raccomandare il celibato, dichiarò che con ciò non intendeva imporre un cambiamento della disciplina vigente nelle Chiese orientali (cf *Presbyterorum Ordinis*, n. 16a). Anche la Chiesa siromalankarese e quella siromalabarese hanno, di recente, liberamente ribadito l'esigenza del celibato per i loro sacerdoti.

PABLO GEFAELL

? È vero che con gli ordinariati personali per fedeli anglicani c'è stata un'apertura ai preti sposati?

Proprio l'istituzione di ordinariati personali per anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa cattolica ha dimostrato come il Papa ritenga importante mantenere, anche per costoro, l'esigenza del celibato.

Si sarebbe infatti potuto anche pensare alla creazione di una nuova Chiesa rituale, conferendo ad essa la facoltà di ordinare uo-